

Le Maestre • 2

La condizione delle maestre rurali era ben diversa, sia per la povertà di strutture e mezzi a disposizione, sia per il disagio logistico e l'isolamento a cui erano sottoposte. Paradossalmente è stata questa inadeguatezza di strumenti a renderle a volte più forti e combattive: armate di penna e calamaio scrivevano alle autorità competenti per avere legna da ardere, banchi, carte geografiche e soprattutto attenzione.

«Le insegnanti delle scuole di campagna sono state costrette dalla contingenza delle situazioni e dei fatti a non dover essere solo insegnanti. All'interno dell'ambiente scolastico, l'essere maestra e niente più era uno status attribuibile unicamente alle insegnanti delle scuole urbane, ma non a quelle della campagna. Quest'ultime, per affrontare tutte le difficoltà che ogni giorno si presentavano dovevano possedere più di un'identità insieme a molteplici qualità e conoscenze. Lo status di maestra rurale, per durare nel tempo, doveva necessariamente contraddistinguersi per coraggio, forza, determinazione e passione, ingredienti fondamentali per la sopravvivenza in un ambiente così avverso sotto molteplici aspetti. Ogni giorno le maestre dovevano fronteggiare sfide diverse: proteggere loro stesse e gli alunni dal freddo aggiustando, alla meno peggio, finestre rotte, procurandosi legna per il riscaldamento, facendo lezione in piedi per permettere a un maggior numero di alunni di assistere seduti alla lezione. La condizione di diffuso disagio in cui le scuole rurali vivevano, le problematiche da fronteggiare quotidianamente e il senso di esclusione, fisico e sociale, vissuto dalle insegnanti testimonia una realtà unica nel genere, a sé stante, completamente differente da quella vissuta nelle scuole urbane [...] senza la determinazione e la passione delle insegnanti che vi hanno prestato servizio, la scuola rurale non sarebbe potuta sopravvivere».

C'è una certa continuità tra la scuola del dopoguerra e il modello che l'ha preceduta: le maestre riprendono la routine pedagogica con maggiore libertà ma senza una vera e propria riconversione, e la maggior parte continua a insegnare così come ha imparato.

Bisogna attendere almeno un decennio perché possano emergere esperienze alternative e diffondersi nuovi metodi. Anche le differenze sociali tra Nord e Sud, tra campagna e città, tra maschi e femmine restano nette nei primi anni della ricostruzione.

Fino a quando l'automobile non diventa un fenomeno di massa, le maestre rurali hanno vita dura. Sono le ultime in graduatoria, le più sprovviste, le più giovani; si trasferiscono nei paesini di campagna e di montagna dove difficilmente trovano un compagno di vita adatto al loro status:

alcune sposano colleghi di lavoro, che *permettono* loro di continuare a lavorare.

La scuola pubblica diventa di e per tutte e tutti, senza distinzione di razza, di sesso e di religione.

Crescono il dibattito pedagogico dentro le associazioni e la cooperazione fra insegnanti: una ventata di innovazione e di democrazia raggiunge la scuola e la classe docente.

Sono molte le maestre militanti nelle diverse associazioni che sperimentano le nuove teorie pedagogiche nelle



Maestra Foschi. 1940. Scuola rurale casale Manzitti - Cellino Attanasio (TE) Classi.



Sara Marassini, Le insegnanti e le scuole rurali del Narnese (1911-1958), Edizioni Tyrus, Aronne (TR), 2017

Con gli anni Sessanta arrivano le grandi migrazioni, mai finite.

L'integrazione delle giovanissime generazioni, allora come oggi, è affidata alle maestre.

Gli anni Settanta sono testimoni di vari progetti di riforma della scuola.

Nuovi ordinamenti e organi collegiali rendono operativi due articoli della Costituzione: *La scuola è aperta a tutti* (art. 34) e *Gli inabili e i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale* (art. 38).



Avellino. Scuola elementare San Tommaso, 1971

La legge 517 del 4 agosto 1977 mette fine alle classi differenziali e dà vita alla figura dell'insegnante di sostegno.

Mirella Antonione Casale, preside torinese di scuola media, inizia la sperimentazione dell'inserimento di alunne e alunni disabili nelle classi del tempo pieno fin dal 1971: al suo esempio è ispirata la Legge Falcucci.

Con gli anni Ottanta si ha una prima applicazione dei Decreti delegati, che intendono democratizzare la scuola. Nasce il *modulo didattico*, che sostituisce la maestra unica con un team di docenti.

Le insegnanti scelgono un'area disciplinare su cui specializzarsi ma lavorano in squadra con colleghi e colleghe individuando contenuti e strategie comuni: non più un programma predefinito e rigido, dunque, ma una programmazione adattata al contesto.

Il team si riunisce settimanalmente per discutere i risultati raggiunti e ridefinire gli obiettivi interdisciplinari o transdisciplinari.

Aumenta la mole di lavoro.

L'organizzazione del *modulo* consente di approfondire le conoscenze e le competenze di chi insegna ma solleva perplessità circa la separazione dei saperi per chi apprende.

Consensi e dissensi si registrano anche nelle successive variazioni normative: la legge Moratti del 2003, che ridefinisce scuola dell'infanzia, primaria e secondaria, e la legge Gelmini del 2008, che modifica il metodo di valutazione e reintroduce la maestra unica.

Nel 2009-10 si limita la compresenza delle maestre creando la docente unica di riferimento, con orari di insegnamento prevalente e compiti di coordinamento.



Viterbo. Foto di Maria Pia Ercolini